

Milano 16 Luglio 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

29.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Bicami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

## INNO A VENERE.

O Diva, che l'Olimpico soggiorno  
Col rilucente aspetto orni ed accendi,  
E cui volano Amore e il Gioco intorno,  
Facile scendi.

Al' appressar del tuo benigno nume  
Soave riconforta odor la terra,  
E più lieta il sentiero al Febeo lume  
L'Alba disserra.

Come l'argentea Luna in fra i minori  
Fochi del ciel, tu dolcemente altera  
Degl' Immortali ne' ridenti cori  
Splendi primiera.

Tu i fervidi garzoni, e in un le pure  
Verginelle tu guidi ove dei petti  
A te i sospiri s' offrono e le cure  
E i molli affetti.

Te il facondo Mercurio, e Gioventude,  
Che le rose ravvolge al crin, precede;  
Teco le Ninfe, e le tre Suore ignude  
Movono il piede.

Placa, ti prego, la crudel Cimene  
Dagli occhi bruni e dalle brune chiome,  
Di cui sovente in su le patrie arene  
Il caro nome

A me la provocata Eco ripete.  
Opra è tua, se a virtù laccio si tende,  
Se al poter delle dolci arti segrete  
Tutto s' arrende.

Preda Ercole d'amor l'estinte belve,  
E l'alta fama ed il valor natío,  
E d'Erimanto e di Nemea le selve  
Pose in obbligo.

C. A. C.



## CENNI TEATRALI.

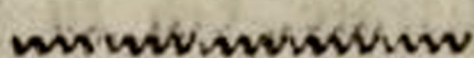
MILANO. *Teatro Carcano.* Già da molto tempo la compagnia Fabbrichesi, o forse meglio diremo il bravissimo Vestri attira non poco concorso al teatro Carcano. Non possiamo lodar sempre la scelta delle commedie, ma d'ordinario meritò d'essere lodata l'esecuzione, e principalmente Vestri in alcune parti non lasciò cosa alcuna a desiderare. Ma il pubblico aspettava con impazienza il maggior ornamento di questa compagnia, il celebre De-Marini. Egli finalmente comparve la sera di mercoledì scorso nella commedia del Nota il *Benefattore e l'Orfana*. La sua comparsa sulla scena eccitò quegli applausi che il solo entusiasmo può produrre, e il distintissimo Attore non venne meno alla pubblica aspettazione. Ognuno sa che l'anzidetta commedia non è fra le più belle del teatro italiano, ma che ha però alcune scene di un sommo interesse. Il De-Marini sostenne l'intero componimento con quella semplice dignità che lo fa singolare da quasi tutti gli attori, e dove la commedia lo comportava fece risplendere la scintilla di quel genio che lo ha reso sempre l'ammirazione degli uditori.

MODENA. *Teatro Comunale.* La compagnia de' virtuosi addetta a questo teatro nella corrente stagione, aprì il corso delle sue rappresentazioni con la *Cenerentola* del Rossini. Il gradimento dimostrato dal pubblico fu vivissimo e universale. La signora Pastori vi si distinse coi molti pregi che l'adornano, e ottenne i più lusinghieri contrassegni di approvazione. Del signor de Grecis sarebbe vano favellare. Egli si è mostrato anche fra noi degno della fama di cui gode, e fu distinto con plauso universale e ben meritato. Il tenore signor Sirletti piacque esso pure moltissimo, singolarmente per la grazia del suo canto.

Ma siccome questo *spartito* della *Cenerentola* fu posto sulle scene, onde in qualche modo rimediare alla momentanea, ma grave malattia, del basso signor Bottari, la quale avea impedito di produrre l'opera seria, quindi nella sera del 25 giugno la *Covacenera* lasciò il luogo alla superba regina di Babilonia. Udimmo, sono molt'anni, e con trasporti di entusiasmo e di furor vero teatrale, la *Semiramide* del celebre Tarchi, eseguita dal signor Ansani, dalla signora Perini, dal signor Mattucci soprano. In ora abbiamo riveduto questo dramma ricomparire fra noi vestito delle note dell'Orfeo Pesarese. Lo spettacolo incontrò generalmente il favore del pubblico modanese: gli attori furono applauditissimi, e disimpegnarono le parti rispettive con la usata loro maestria. Sembra però che soprattutto i pezzi dell'*opera* riuscisse gradito il duetto del second'atto fra la signora Pastori, prima donna, e il musico signora Angelina Centroni. Della quale signora Centroni, come di giovanetta, che di recente ha cominciato la sua carriera teatrale, dob-

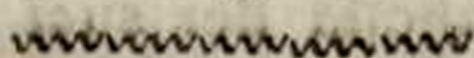


biamo dire specialmente, ed anzi rallegrarcene, quasi di nuova ricchezza acquistatasi pur ora a nobile fregio della corona de' nostri artisti teatrali. Una voce affettuosa, estesa, rotonda, ed un eccellente metodo di canto, sono qualità che la signora Centroni ha dispiegate in grado elevato, e che la renderanno una delle più distinte e desiderabili cantanti del nostro tempo; come il padre di lei è già uno de' più valorosi professori di oboe che si abbiano presentemente in Italia, e siano ammirati anche dagli stranieri.

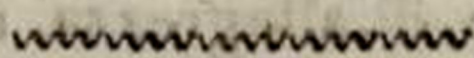


*Singolare costume di alcuni barbari nella Nuova Olanda.*

Vidi una giovinetta appoggiare la sua testa al muro, mentre una donna più avanzata in età, e che ritenni per sua madre per la rassomiglianza che aveva colla stessa, le applicò su i due denti che voleva strappare un pezzo di legno della grossezza d'un cannello di penna, e vi battè sopra con un grosso selce. La giovinetta non lasciò sfuggire neppure un grido, nè fece il più legger contorcimento, sebben per due volte venisse ripetuta l'operazione. Siccome aveva curiosità di sapere se questo uso si praticava generalmente con tutte le ragazze, e se vi era una qualche epoca in cui fosse loro comandato un tale sacrificio, procurai co' miei segni di farmi intendere dalla vecchia donna, e le domandai perchè le avesse strappato questi due denti; ella mi rispose con gesti che questa giovane era prossima a maritarsi.



Nella Boemia si lavora alla costruzione di strade in ferro. Il sig. Gorstner dirige colla massima operosità i lavori di quella tra Budweis e Manthausen, per mezzo della quale si verrà a congiungere il Danubio colla Muldew; quest'ultima è di già unita all'Elba. Fu testè approvata una nuova opera di tal genere, cioè la costruzione d'una strada in ferro tra Praga e Pilsen, per cui sono già fatti i lavori preparatorj, cioè la misura e la livellazione.



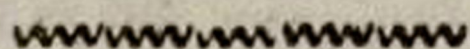
Come sono piccoli e puerili i motivi che d'ordinario nuocono alle migliori società. Non se ne sciolsero alcune parecchie volte per un *fante di picche* che si credette giuocato fuori di tempo? Così eziandio può dirsi che molte volte bastano pur leggieri motivi a tener unite persone tanto diverse fra loro, quanto il sole e la notte. Vedi due giuocatori di scacco. L'uno è un prodigo disperato, l'altro un avaro che non tocca il tavolo per tema di sdruscirne gli abiti: costoro ne' loro cuori sono in una perpetua guerra, eppure da dieci anni convengono in quella bottega per farvi la loro partita. Da un'altra parte vedi due signore che s'odiano con tutta la forza degli animi loro. Non dimeno le vedrai insieme ogni giorno: qual n'è la cagione? L'una ha palco in teatro: l'altra ha un buon equipaggio, e tutte e due sono divorate dall'ambizione.



*Descrizione di regii funerali nelle Caroline.*

Un viaggiatore che si trovava alle Caroline fu avvertito un giorno, che si andava a celebrar i funerali del figlio primogenito del re *Melisso*, morto da due giorni, e che la cerimonia s' incomincierebbe al levar del sole. Egli v' intervenne. Il corteccio era formato di tutti gli abitanti dell' isola, che nel più profondo silenzio s' incamminarono verso il tristo asilo dell' estinto lor capo. Gli uomini e le donne erano insieme confusi, e neppure le famiglie erano separate. Gli fu permesso d' entrare nell' appartamento dove avevano depresso il figlio di *Melisso* involto in stuoje legate con delle corde fatte di foglie di cocco. Da ogni nodo pendevano ondeggianti lunghe ciocche di capelli, offerte spontanee dei parenti e degli amici del defunto. Il vecchio re era seduto su d' una pietra, su cui poggiava pur anche la testa di suo figlio. I suoi occhi erano rossi, ed il suo corpo cosperso di cenere. Appena vide il forestiere, si alzò, si avanzò verso lo stesso; lo prese per la mano, dicendogli coll' espressione del dolore il più vivo: *Eccovi il figlio di Melisso!* . . . . Dopo che il corpo, portato da sei capi, uscì dall' appartamento, il popolo mandò forti grida di disperazione: gli uni si strappavano i capelli, altri si davano forti pugni nel petto, e tutti piangevano dirottamente. Il corpo fu depresso in una barca e vi restò per tutta la giornata. Un uomo attempato si presentò per offrire al re una noce di cocco aperta, e questi accettandola, *si condannò a vivere* per la felicità dei suoi sudditi.

Tramontato il sole, il corpo fu abbruciato, e le ceneri furono collocate nella barca per riporle sul tetto della casa del defunto.

*Per faustissime nozze in Verona.*

SONETTO AGLI SPOSI.

Visto dal ciel come vi accese Amore,  
 Alzato Imene d' allegrezza un grido,  
 Scese, e baciando il suo german Cupido,  
 Teneramente se lo strinse al core,  
 E disse: Io che forzato a tutte l' ore  
 Per le insolenze tue bieco ti sgrido,  
 Oggi invece t' applaudo e ti sorrido,  
 Che oggi crescesti al nostro imperio onore.  
 Or vieni. La gentil cinger vedrai  
 Coppia d' amanti che sì chiara suona  
 Del più bel nodo ch' io tessessi mai.  
 No, disse Amor, cangia pensier, germano;  
 Tu cangia i lacci in serti, e gl' incorona:  
 Io sempre uniti li terrò per mano.

*Di G. F. Veronese.*



*Dagli Annali Musulmani di G. B. Rampoldi.*  
( V. il numero precedente. )

*Scoperta dell' arbusto che produce il caffè.*

Anno 1258. A tanti e sì strepitosi fatti che avvennero nel corso di quest' anno non deesi tralasciare d' aggiugnere la grande scoperta fattasi in Arabia del *kahhwe*, o, come noi diciamo, del *caffè*. Scheikh *Omar*, derwisch dell' ordine degli *Schazily* a *Zebid*, proscritto dal cenobio ed esiliato sulla montagna *Kiouhh ewsab*, trovandosi privo d' ogni alimento, e stimolato dalla fame, immaginò di cibarsi coi frutti di un arbusto che colà abbondantemente cresceva. Procacciatosi del fuoco, fece bollire que' granelli, ed in tal modo vivette per più giorni; quindi avendoli anche abbrustoliti, ne fece una bevanda che nella sua stessa amarezza gli riescì alquanto grata, poichè nella triste situazione in cui si trovava, ispiravagli allegrezza e giocondità nello spirito, siccome servivagli d' alimento. Circa un mese dopo, due suoi amici mossi a compassione del di lui infelice stato, andarono segretamente a trovarlo, portandogli ciascuno un sacchetto di datteri. Uno di costoro era affetto dalla scabbia, ed ambidue soffrivano varie affezioni ipocondriache. Dimorando essi per otto giorni sopra quella montagna collo scheikh *Omar*, bevettero più volte la bevanda a cui il derwisch assicurava d' essere debitore della vita; nè tardò molto che, sia per caso, sia per la salubrità dell' aria, o fors' anche per effetto della stessa bibita, ambidue trovaronsi liberi da ogni indisposizione. Ritornati costoro a *Zebid*, attribuirono alla salutare bevanda la cagione della ricuperata sanità. La fama di tale avvenimento essendosi sparsa per quella città, gli abitanti tosto cercarono di quelle fave, e ne fecero immediato uso con una specie d' entusiasmo pari alla novità della scoperta ed alle virtù che vi attribuirono, come prodotte dalla santità dello scheikh *Omar*. L' emir di *Zebid*, richiamando dall' esilio il derwisch, lo colmò di beneficenze, e gli fece costruire una casa ai piedi del *Kiouhh ewsab*, la quale dicesi che esista anche al giorno d' oggi.

Gli Arabi furono per lungo tempo i soli a far uso di questa salutare e deliziosa bevanda; nè venne introdotta nei paesi limitrofi, cioè in Egitto, in Siria, in Persia e nell' Indie che circa un secolo e mezzo dopo la sua scoperta. A Costantinopoli non si cominciò a farne uso che sotto l' impero di *Suleyman*, figlio di *Selim*, cioè verso il 1556. Il corpo degli *Oulemah*, simile in tutto ai capi della religione presso ogni nazione, cominciò a fortemente declamare contro questa nuova bevanda; ed il moufthi di quel tempo, *Eb-ouss Sououd* effendy, meno per convinzione, che per deferenza ai reclami dell' *Oulemah*, si dichiarò contro il *kahhwe*; e benchè il Korano e le leggi orali nulla pronunziato



avessero sopra di ciò, egli emanò una decisione (*fethwa*), colla quale venne dichiarato che ogni commestibile torrefatto, riducendosi in bevanda, fosse proscritto dall' Islamismo. Tale decisione, la quale fece stupire l' intera nazione, venne combattuta dai giureconsulti i più illuminati di quel tempo. Dopo lunghi alterchi, prevalse finalmente il sano criterio, e la decisione del moufthi, mancante della sanzione del monarca, non fece grande impressione sullo spirito pubblico. Si videro ben presto in Costantinopoli più di cinquanta botteghe di caffè, e sotto i successivi regni di *Selim* e di *Mourad* se ne contarono più di seicento; ma quelle botteghe, dice lo storico *Hassan bey-zadè*, non presentarono in breve tempo che luoghi di crapula e d' infamia negli eleganti piccioli locali che vi si aggiunsero: erano insomma il ricettacolo della dissolutezza, della maldicenza e dell' intrigo, il che costrinse il sultano *Mourad* a farle chiudere, ed anche a proibire nel 1578 l' uso del caffè.

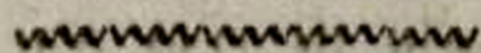
L' antica disputa sulla natura di questa bevanda si rinnovò fra gli Oulemah subito dopo l' imperiale divieto di *Mourad*; ma tale materia essendo stata giuridicamente discussa, fu deciso con gran pluralità che il caffè non era contrario alle viste dell' Islamismo. In forza di tale nuova decisione *Mourad* revocò solennemente l' editto che avea precedentemente emanato, e d' allora in poi l' uso del caffè divenne generale in tutto l' impero degli Ottomani, e di mano in mano si estese in Persia, nell' India, in Africa e principalmente negli stati dello scherif. Ristabilite essendosi poi anche le botteghe di Costantinopoli, queste trassero ben presto a sè i medesimi disordini che disonorata aveano la nazione ottomana sotto il vizioso regno di *Selim*, figlio di *Suleyman*. Questa bevanda è poi divenuta sì comune, che oggidì in Oriente non v' ha città, borgo o villaggio, che non abbia i suoi caffè, in cui le persone oziose passano le giornate intere, fumando, giuocando alle dame, agli scacchi, discorrendo delle novità del tempo. È poi là che i romanzieri ed i ciarlatani fanno mostra de' loro talenti, soprattutto in inverno, raccontando favole ed istorielle con quella eleganza ed energia che sono cotanto proprie alle lingue orientali. Costoro si appigliano ordinariamente ai racconti amorosi, ai fatti eroici, ch' essi abbelliscono con dei versi e con delle massime e sentenze attinte negli autori classici d' Oriente, e soprattutto persiani.

La passione degli Orientali per questa bevanda è al di là d' ogni dire. In tutti gli ordini dello stato, gli uomini, le donne, i fanciulli ne prendono ad ogni istante del giorno. Dappertutto ove si vada, qualunque visita si faccia, fra i grandi, fra gli artigiani, fra i Maomettani, fra i Cristiani, nelle case, negli uffici, nei magazzini, nelle botteghe, alla città, alla campagna, i padroni di casa cominciano sempre col presentare il caffè; se la visita è lunga, si porta una seconda, una terza tazza. In tutto l' ottomano impero non si apprezza che il caffè Mokka,



benchè si faccia un gran consumo di quello d' America. Si trova poi in tutte le città musulmane un gran numero di botteghe per la vendita del caffè di già torrefatto e macinato. A Costantinopoli, come in tutte le grandi città dell' impero, vi è un apposito grandioso magazzino, nel quale altro non si fa che abbruciare e macinare caffè: quello di Mokka lo è sempre separatamente da quello delle isole d' America. Un gran numero di persone e di famiglie ve l' apportano in grani; e mediante alcuni *parà* o soldi, loro viene restituito torrefatto, macinato e stacciato. I direttori di questi stabilimenti, chiamati *Tahmiss*, non si permettono mai la menoma superchieria, sia nel peso, sia nel caffè che loro si porta; ciò è inerente al loro interesse.

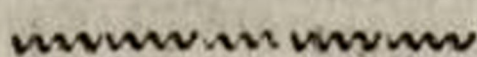
Gli Orientali in generale, e gli Arabi specialmente, non prendono mai il caffè collo zucchero, e molto meno col latte. Tutti non amano di alterare il gusto naturale di questa delicata bevanda, che prendono sempre ben calda, ed assaggiano goccia a goccia, e quasi sempre fumando la pipa.



S C I A R A D A,

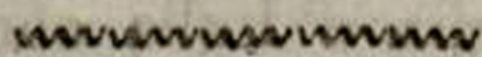
Sta nel *primo* l' uom civile,  
 Sta il *secondo* nell' ovile,  
 Sta l' *intier* nel fango vile. C. R.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Piano-forte.*



*Una delle cento novelle antiche.*

Lo 'mperadore donò una grazia a uno suo barone, che qualunque uomo passasse per sua terra, che gli togliesse d' ogni magagna evidente un danajo di passaggio. Il barone mise alla porta un suo passaggiero a ricogliere il passaggio. Un giorno avvenne che uno che avea meno un piede, venne alla porta: il pedagiere gli domandò un danajo. Quelli si contese, azzuffandosi con lui. Il pedagiere il prese. Quelli difendendosi trasse fuori un suo moncherino, ch' avea meno l' una mano. Allora il pedagiere il vide e disse: tu me ne darai due; l' uno per la mano e l' altro per lo piede. Allora furo alla zuffa. Il cappello gli cadde di capo. Quelli avea meno l' uno occhio: disse il pedagiere, tu me ne darai tre. Pigliarsi a' capelli: lo passaggier gli pose mano in capo. Quelli era tignoso. Disse lo passaggiero: tu me ne darai ora quattro. Così convenne a colui che potea senza lite passare, per uno pagasse quattro.



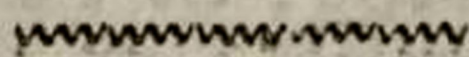
*Teorica dei sinonimi, dell' abate Giovanni Romani di Casalmaggiore. Milano per Gio. Silvestri 1825.*

*Dizionario generale de' sinonimi, compilato dall' abate Giovanni Romani di Cosalmaggiore. Milano, idem, idem.*

Mancava all' Italia un libro in cui fosse distesamente ed accuratamente trattata la materia dei sinonimi, importantissima



a tutti coloro che danno opera allo studio della lingua. Questo libro lo compose finalmente l'abate Romani; ed ora come opera postuma viene in luce coi tipi del signor Silvestri. La parte teorica è discussa con molta chiarezza e bontà di dottrine. Il dizionario del quale sinora non si ha che la prima lettera e parte della seconda, mostra di dover essere assai copioso, e da quello che se ne vede sin qui induce a sperarne assai bene. Noi auguriamo al signor Silvestri un copioso spaccio di questi libri, sicuri che ben di rado possono tanto unirsi l'interesse dell'editore e il vantaggio de' compratori. I due volumi suddetti si vendono al prezzo di lire 4 italiane cadauno.



### M O D E.

Un solo abito, dice il giornal di Parigi, ci parve degno di essere notato fra i molti che si videro alla festa di ballo del 25 di giugno. Questo abito era di *crèpe* color di rosa, ed aveva per guarnizione delle farfalle di riso pure color di rosa, disposte alternativamente fra un *boquet* di rose e alcune spighe d'argento. Si dà poi il nome di farfalla (*papillon*) ad un pezzo di raso appuntato nel mezzo da un fermaglio di acciaio che rappresenta il capo dell'animale predetto, mentre che le ali diffondonsi a sinistra ed a destra.

I colori *grigio di perla*, *lilà Persiano*, e *violetta di Parma* si usano ancora per abiti, siano essi di seta o siano di *barège*. Una giovine dama della quale suol essere ammirata la *toilette* anche in Parigi, è comparsa all'Opera con un abito grigio di perla adorno da quattro giri di *volans*, in ciascuno dei quali erano collocati dei piccioli gonfiotti di raso. La sua pettinatura offeriva una grande novità nella collocazione dei fiori. Se ne vedevano appena alcuni nella parte anteriore del capo, mentre un mazzo piuttosto rilevante stava nella parte posteriore alquanto da un lato, e frapposto ai nodi dei capegli.

I nastri *ombrés* sono tuttavia di moda, e sono i soli che s'usino nelle cinture. I più recenti sono color di carne.

Si vedono molti abiti bianchi in raso, in *tulle*, in stoffa di Lione, con maniche corte.

Avvi un gran numero di piccioli *bonnets* in blonda adorni di fiori o di nodi di nastri in garza.

#### MODA DI FRANCIA N.º 38.

Abito bianco di mussola, adorno di un *volant* orlato di cordone. Cappello di paglia d'Italia con guarnizione di garza. Cintura celeste. Ombrellino *lilas*.

#### MODA DI VIENNA N.º 24.

Abito di organzino con guarnizione di *tulle*. Cappellino di *gros-de-Naples* con nastri e fiori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)